

Quaderni Coldragonesi

4

a cura di Angelo Nicosia

In ricordo di
ERNESTO GUIDA
Regista cinematografico
Colfelicese di adozione

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ANGELO NICOSIA, <i>Arule fittili con scena mitologica da Aquino e da Fabrateria Nova (FR)</i>	pag. 11
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Materiali funerari editi e inediti a Sora, Vicalvi e Casalattico (FR)</i>	pag. 17
MARCO SBARDELLA, <i>De vita et miraculis Sancti Benedicti. Il poema religioso del Pellissieri</i>	pag. 27
CARLO MOLLE, <i>Graffiti di epoca rinascimentale dalla chiesa di S. Antonio Abate a Castelnuovo Parano</i>	pag. 53
FERDINANDO CORRADINI, <i>Viabilità in agro di Castrocielo, Roccasecca, Colfelice, Arce e Fontana Liri</i>	pag. 59
COSTANTINO JADECOLA, <i>Una ferrovia lunga 150 anni</i>	pag. 69
MARCELLO OTTAVIANI, <i>Il molino Zippo a Fontana Liri</i>	pag. 97
SILVANA CASMIRRI, <i>Amministrazione e società nel circondario di Sora in una relazione del sottoprefetto Domenico Tinto (20 giugno 1901)</i>	pag. 103
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>L'emigrazione da Colfelice: vicende umane e sociali</i>	pag. 111
LIANA CORINA TUCU, <i>La latinità nei rapporti italo-romeni: in margine ad un convegno tenutosi a Fondi (LT)</i>	pag. 119
VANDA FIORELLI URSINO, <i>I miei ricordi di Colfelice</i>	pag. 129

L'EMIGRAZIONE DA COLFELICE: VICENDE UMANE E SOCIALI

Bernardo Donfrancesco

«Il pianto
svena ancora la tua gente dolorosa
che messa all'incanto dalla fame
in porti stranieri vende le braccia
d'un padre, i pensieri del figlio che nasce,
e l'amara stirpe continua a partire»
(Liberio De Libero, *Ascolta la Ciociaria*)

La storia di Colfelice è contrassegnata anche dall'emigrazione. La prima fase del fenomeno si sviluppò alla fine dell'800 e nei primi decenni del '900, quel periodo che fu chiamato della "grande emigrazione" italiana. Furono molti i nostri concittadini a partire per la Francia, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Erano i tempi in cui genitori e figli erano costretti ad abbandonare la terra, in cui capifamiglia e giovani cercavano di combattere la miseria e farsi interpreti di un possibile migliore futuro. Furono essi gli "alfieri" delle successive ondate di emigrazione e della prima rivoluzione "sociale" del nostro territorio. Si trattò di difficili e spesso avvilenti esperienze, di un corale movimento verso l'estero, di coraggiosi progetti di vita destinati a cambiare, almeno in parte, la storia dei nostri paesi. Ecco perché oggi occorre rendere giustizia e onore a quelle schiere di audaci cercatori di fortuna... È da ricordare, al riguardo, che nei Paesi di emigrazione, soprattutto oltreoceano, quegli emigrati non sempre furono accolti con il necessario calore umano e di norma, anche per le loro ristrettezze culturali, dovettero accettare lavori umili e non adeguatamente remunerati. Anni fa qualcuno di quegli emigrati ancora in vita affermava che la grama esistenza degli "extracomunitari" in Italia era da ritenersi agiata rispetto alle difficoltà incontrate negli Stati Uniti agli inizi del '900.

Il significato dell'emigrazione dall'attuale territorio del Comune di Colfelice in quegli anni può essere desunto da una deliberazione del Consiglio comunale di Roccardarce del 30 novembre 1913 (all'epoca le due frazioni di Coldragone e Villafelice facevano parte del Comune di Roccardarce). Il sindaco Cav. Eleuterio Camilli riferiva sulla necessità di un ufficio postale e di un telegrafo nelle due frazioni "adducendo a giustificazione tra l'altro le esigenze dei numerosi emigrati del posto, i quali davano luogo a considerevole movimento di denaro e di comunicazioni" (dal volume "Roccardarce" di Mario Mollicone, 2009) e, in modo molto esplicito, dichiarava: "L'Amministrazione comunale non può rimanere indifferente ai bisogni delle due Frazioni Coldragone e Case, due centri abitati abbastanza importanti, giacché giusta l'ultimo censimento contano complessivamente oltre 2.000 abitanti; che *la cittadinanza delle frazioni stesse dà margine larghissimo all'emigrazione*, non bastando all'attività di questi cittadini le risorse dell'agricoltura e delle piccole industrie locali; che fenomeno confortante dell'intenso movimento di popolazione, per cui vengono distratte dai nostri campi le più valide energie, sono le continue rimesse di denaro, che arrivano ogni giorno dall'estero da parte dei nostri cittadini, i quali coi loro risparmi hanno determinato una vera e propria agiatezza in queste nostre contrade; che, per il movimento continuo di persone e di denaro, si rende necessario l'istituzione di un ufficio postale e telefonico tra le due Frazioni, vicine tra loro, in un punto medio e propriamente alla contrada Guardiola, sulla via provinciale". È consolante rilevare che, sebbene le misere condizioni di vita del paese avessero indotto tante persone ("le

più valide energie”) all’emigrazione, le loro rimesse consentivano a chi era rimasto di vivere più agiatamente e servivano a richiedere l’istituzione di un ufficio postale!

In effetti, molti dei nostri progenitori emigravano solo per periodi limitati a uno o più anni al fine di rimettere del denaro alle loro famiglie e, in particolare, per realizzare il loro sogno: costruirsi una casa in muratura, abbandonando le vecchie abitazioni di fortuna, o sposare un proprio figlio! Si trattò abitualmente di soli uomini che raggiungevano quei Paesi per trovare un lavoro e rimettere il denaro guadagnato con tanta fatica ai familiari rimasti in Italia. A volte, invece, emigrarono intere famiglie (Fraiooli, Lancia, Renzi, Palermo, Frezza, Fiorelli...) che rimasero stabilmente nei luoghi di arrivo. Ne è un’esemplare e suggestiva testimonianza la storia dei coniugi Nicola e Francesca Lancia, nati a Coldragone (oggi Colfelice) rispettivamente nel 1866 e nel 1870, sposatisi nella locale chiesa di San Gaetano il 27 ottobre 1888. Dal loro matrimonio nacquero, a Coldragone, Giuseppe nel 1889, Antonia nel 1893, Domenica nel 1895, Rosa nel 1899 e Assunta nel 1903. All’epoca le condizioni di vita e di lavoro a Colfelice, come nei paesi limitrofi, erano molto difficili, soprattutto per una famiglia con cinque figli da crescere e sfamare, per cui nel 1904 i coniugi Lancia decisero, a malincuore, di lasciare l’Italia ed emigrare in Francia, a Marsiglia. Qui nacquero, nel 1906, Victorine (morta il 23 luglio 2012 alla bella età di 105 anni e 8 mesi); nel 1909 Louis e nel 1912 Bernardine (detta Nini), che è ancora in vita (ha compiuto da poco 101 anni!), assistita amorevolmente dalla nipote Florence (“Firenze”, in omaggio a una delle più belle città della patria di origine). È da sottolineare che i discendenti dei coniugi Lancia ricordano che a Marsiglia, la «perla del Midi» di Francia, la famiglia si sentì quasi in patria... Di fatto tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento furono tanti gli emigrati italiani, in particolare del meridione d’Italia, ad insediarsi nella città, di cui si ricordano a volte “le radici troppo italiane” (lo storico Pierre Milza, egli stesso di padre italiano, ha scritto:

“Città italiana da sempre, Marsiglia è stata fino al 1914 la capitale dell’immigrazione transalpina in Francia”). All’epoca, sui circa 500 mila abitanti della città, se ne contavano quasi 100 mila di nazionalità italiana! Altri studiosi hanno sottolineato l’importante apporto umano, culturale ed economico dato alla città dai migranti di sangue italiano e loro discendenti.

Bene, a noi fa piacere constatare che tra questi italiani ci furono i Lancia di Colfelice! È pure piacevole rilevare che oggi nella regione di Marsiglia e nel sud della Francia sono presenti numerose famiglie discendenti da quei coniugi emigrati da Colfelice nel 1904 e che frequenti e affettuose relazioni con l’Amministrazione comunale di Colfelice sono assicurate da Daniel Lancia, nipote di Louis (figlio di Nicola e Francesca Lancia) (*fig. 1*).

Una storia familiare *a latere* è quella di Pasquale Palermo, marito di Domenica Lancia, sorella di Nicola Lancia (i cognomi Lancia e Palermo erano e sono abbastanza comuni a Colfelice e paesi limitrofi). Pasquale era nato a Coldragone il 28 novembre 1887, figlio di Antonio e di Elisa Colantonio. Apparteneva anche lui a una famiglia numerosa. Suoi fratelli erano Filomena, Pasqualina, Gaetana, Fiorinda, Marietta e Concetta. Si era sposato una prima volta a Coldragone e il 6 gennaio 1915 aveva avuto una figlia, Elvira. Rimasto vedovo, aveva sposato in seconde nozze Domenica Lancia e subito dopo era emigrato anche lui a Marsiglia. Da questo secondo matrimonio nacquero, a Marsiglia, Albert e Antoine Palermo.

La triste storia dei fratellini Fraiooli

Dell’emigrazione dai nostri territori trattò la relazione *La tratta dei fanciulli* di Ugo Cafiero, data Roma 30 aprile 1901 e pubblicata nello stesso anno su *La riforma sociale* (una rivista di scienze sociali e politiche fondata nel 1894 e diretta da Francesco Saverio Nitti e Luigi Roux, ai quali dal 1901 si affiancò Luigi Einaudi). L’autore, dopo aver riferito sulle necessità economiche che determinavano da sempre l’emigrazione della nostra

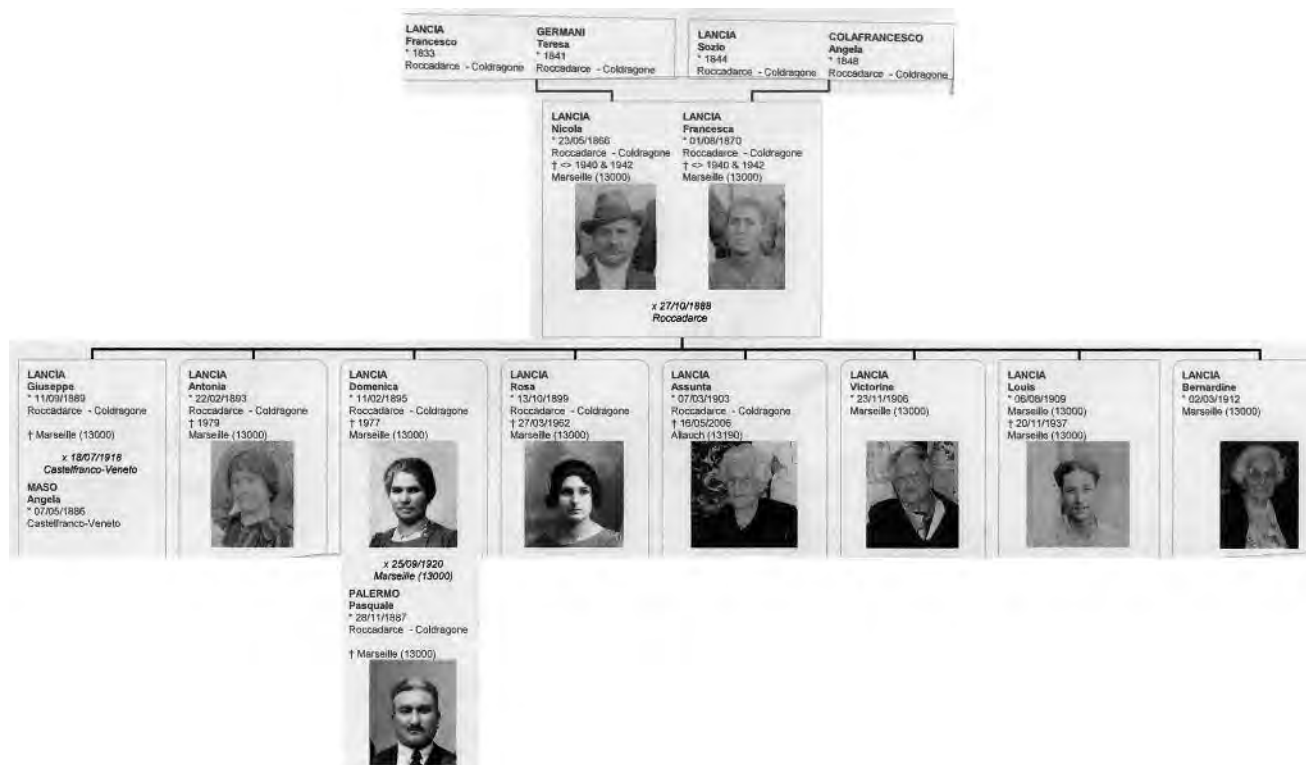


Fig. 1. Albero genealogico della famiglia di Nicola e Francesca Lancia

gente (la frase “L’ardire di emigrare è antico, è tradizionale in queste contrade”, posta come preambolo allo scritto, rendeva un doveroso riconoscimento al sacrificio dei tanti nostri conterranei), parlava dei molteplici aspetti dell’emigrazione minorile dai nostri paesi tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento, di quell’emigrazione “patologica” che riguardava i bambini strappati in tenera età all’affetto e al calore della famiglia. In verità all’epoca erano tanti i genitori, nella nostra zona, che “vendevano” i figli ai “novelli negrieri”, i quali a loro volta li affidavano a industriali, vetrai o altri impresari di lavori molto pesanti e umili e ne riscuotevano il modesto “salario”.

Cafiero raccontava, in particolare, della morte dei fratelli Francesco e Felice Fraioli, due bambini uccisi dal cancro, dalla tisi e dalla ferocia aziendale perché un certo Donato Vozza, trafficante di merce umana, s’era comprato in Italia i due fratelli a 100 lire l’uno e li aveva avviati al lavoro in Francia nella Vetreria Legras, a Saint Denis alla periferia di Parigi. Francesco, Felice e Paolo Fraioli (v’era anche un terzo fratello) erano stati ceduti come “schiavi” alla Vetreria Legras. Francesco fu

il primo a morire: “Una mattina che non si reggeva in piedi, dopo giorni e giorni di turni spaventosi, venne obbligato a lavorare lo stesso”. Restò davanti alla bocca del forno fino a sera. Quando venne finalmente portato all’ospedale, a mezzanotte, era troppo tardi. Il giorno dei funerali, dopo aver accompagnato in lacrime il fratello al cimitero e averlo seppellito in una bara pagata coi loro soldi da tutti i ragazzini (!), si sentì male anche Felice: “Non si fidava a lavorare”, avrebbe deposto al processo il piccolo Giuseppe Polese, un compagno di sventura, “ma Vozza veniva all’officina e l’obbligava a lavorare e due *ouvriers* con le canne roventi lo torturavano, mentre seduto in un fosso teneva fra le gambe la forma in cui si soffiava la pasta rovente ed egli doveva aprirla e chiuderla” ...Nove giorni dopo Vozza scriveva ai genitori: “Il vostro figlio Felice è partito per l’altra vita. Non è stata colpa di nessuno”.

Alcuni episodi di questi penosi aspetti di quell’emigrazione sui generis furono raccontati qualche anno fa sulla terza pagina del *Corriere della Sera* dal giornalista – scrittore Gian Antonio Stella in un articolo – stralcio dal suo libro *L’Orda*

– *Quando gli albanesi eravamo noi* (Rizzoli 2002), che analizzò – tra l’altro - la tratta infantile nel territorio di Sora – Arpino - Roccasecca alla fine dell’Ottocento e il caso dei fratelli Francesco, Felice e Paolo Fraioli (il cognome Fraioli è tipico del territorio dei Comuni di Colfelice, Arce, Roccasecca e Roccardarce). I francesi – commentava Stella – sapevano bene che lavorare nelle vetrerie era un inferno che non lasciava scampo e non ci mandavano certo i propri figli! È pur vero che infine quel Donato Vozza, definito poi “orco assassino”, fu arrestato mentre rastrellava nel Mezzogiorno nuova “merce” minorile e condannato dal Tribunale di Cassino a 7 anni di carcere.

Altra storia di emigrazione da Colfelice è quella di cui si è avuta notizia a seguito di una richiesta di informazioni sui propri antenati pervenuta al Comune di Colfelice da parte della signora Patricia Palermo Crew, residente negli Stati Uniti d’America nella città di Potomac, alla periferia di Washington (fig. 2). Patricia, consulente di lavoro professionale e autrice di varie pubblicazioni, è discendente di Antonio Palermo e Angela Passarelli, nati a Coldragone rispettivamente nel 1877 e nel 1886, emigrati prima in Canada (nel 1907) e di lì negli Stati Uniti. Non dimentica delle sue radici (*Italian roots*, come ama dire), l’italoamericana ha visitato Colfelice già due volte, ospite dell’amministrazione comunale.



Fig. 2. Patricia Palermo Crew, pronipote di Antonio Palermo e Angela Passarelli

Un’altra “americana” di Colfelice è Lorrie Frezza Perkins, oggi residente in Arizona, USA. È discendente di Bernardo Frezza e Rosalia Fraioli, nati a Coldragone nella prima metà dell’800. I due coniugi avevano avuto come figli Angelo, nato nel 1869, Agostino, nato nel 1870 ed emigrato negli Stati Uniti agli inizi del ‘900, Carlo, nato nel 1873, e Francesca. A sua volta Agostino, emigrato inizialmente in Gran Bretagna e poi – dopo essere tornato in Italia a seguito della morte di due figlie – emigrato definitivamente negli Stati Uniti, aveva avuto un figlio, Sossio (nato nel 1900), padre di Agostino, nato nel 1924 (si può rilevare facilmente che era una forte tradizione familiare dare a uno dei propri figli – “rinnovare” - il nome del nonno). Agostino (è ancora in vita, negli Stati Uniti, alla bella età di 89 anni) è appunto il padre di Lorrie Frezza sposata Perkins. Risulta pure che agli inizi del ‘900 Angelo Frezza, il primo figlio dei coniugi Frezza – Fraioli, sposato a Pantanella Antonia, era emigrato in Gran Bretagna e per qualche tempo aveva ospitato il fratello Agostino, prima che questi emigrasse negli Stati Uniti.

La morte di Carlo Frezza nell’affondamento dell’Arandora Star

Nella corrispondenza intercorsa con la signora Lorrie è emerso un toccante episodio connesso con le vicende della sua famiglia e con la nostra storia dell’emigrazione. In una sua lettera Lorrie ha scritto: “My great grandfather and his brother settled in Manchester, in the Ancoats area. His brother, my great uncle Carlo Frezza, stayed there but died on the cruise ship *Arandora Star* bound for Canada” (“Il mio bisnonno [Agostino] e suo fratello [Carlo] si stabilirono a Manchester, nel quartiere di Ancoats. Suo fratello, il mio prozio Carlo Frezza, viveva là, ma morì sulla nave *Arandora Star*”. Da ciò, dopo opportune ricerche, è risultato che la storia dell’emigrazione da Colfelice deve ricordare il caso della morte di Carlo Frezza, espatriato in Gran Bretagna agli inizi del Novecento. Dopo il 10 giugno 1940, nel corso della seconda guerra mondiale, a seguito della dichiara-

zione di guerra dell'Italia al Regno Unito (Paese che a sua volta aveva già dichiarato guerra alla Germania il 3 settembre 1939, subito dopo l'invasione tedesca della Polonia), il Gabinetto di Guerra britannico si pose il problema della possibile minaccia degli emigrati "stranieri" (ovvero "nemici") presenti sul proprio territorio. Decise perciò che Tedeschi e Italiani di età compresa tra i 18 e i 70 anni, in possesso dei passaporti dei rispettivi Paesi, dovessero essere arrestati, allontanati dal Regno Unito e portati in campi di internamento nell'isola canadese di Newfoundland (Terranova). Così 734 prigionieri italiani e 479 tedeschi, oltre a circa 400 guardie militari, furono imbarcati a Liverpool sull'*Arandora Star*, una nave già adibita a servizi di linea, per essere trasferiti in Canada (fig. 3). Durante la navigazione, purtroppo, la nave fu colpita da un siluro lanciato da un sottomarino tedesco al largo della costa irlandese, presso la piccola isola di Owey. Era il 2 luglio 1940, il terzo giorno di navigazione della nave. Morirono oltre 800 passeggeri: 486 italiani, 175 tedeschi e circa 200 soldati di guardia britannici.

Tra gli Italiani vi furono un'ottantina di cittadini originari della provincia di Frosinone, soprattutto del Cassinate. Tra questi vi era Carlo Frezza, nato a Coldragone il 13.12.1873 (nell'elenco delle vittime era indicata la provincia di nascita, Caserta, alla quale apparteneva all'epoca il Comune di Roccardarce-Coldragone). Morirono altri tre emigrati del circondario di Arce: Francesco Roccantonio (nato a Roccardarce nel 1875), Onorio Forte (nato ad Arce nel 1880) e Domenico Greco (nato a Santopadre nel 1885).

Ci si chiese allora e ci si chiede anche oggi perché quegli Italiani e quei Tedeschi dovessero essere considerati "nemici" e inviati in campi di internamento. È stato accertato che molti di essi erano arrivati in Gran Bretagna almeno 30 anni prima e facevano ormai parte integrante della società locale. I figli di numerosi italiani prestavano servizio nelle forze armate britanniche e molti tedeschi si erano trasferiti in Gran Bretagna per fuggire dal nazismo. È interessante rilevare, al ri-



Fig. 3. La nave *Arandora Star* nel cui affondamento trovò la morte Carlo Frezza

guardo, quanto riferito da Anthony Rea, responsabile della comunità italiana dell'area di Ancoats nella città di Manchester, a seguito di una recente richiesta del Comune di Colfelice: "Sì, Carlo Frezza, originario di codesto Comune, nel 1940 residente a Manchester, perse tristemente la vita, insieme a molti suoi connazionali, il 2 luglio 1940 sulla nave *Arandora Star*, affondata al largo della costa occidentale dell'Irlanda. L'unico crimine che essi avevano commesso fu quello di essere italiani e di trovarsi nel luogo sbagliato al posto sbagliato in un momento sbagliato della storia. Mio nonno fu internato nell'Isola di Man pur avendo quattro figli soldati in servizio nelle forze armate dell'esercito britannico. La seconda guerra mondiale fu una tragedia per molti emigrati italiani in Gran Bretagna. Tuttavia, anche oggi, noi discendenti anglo-italiani di terza generazione siamo orgogliosi della nostra storia e della nostra cultura e soprattutto di quei nostri nonni che lasciarono, con tristezza, il loro amato Paese, alcuni per non tornarvi mai più".

È da sottolineare, comunque, che dopo molti anni la morte degli emigrati italiani sull'*Arandora Star* non costituisce più per la Gran Bretagna "a forgotten tragedy" (una tragedia dimenticata). Qualche anno fa, su iniziativa del Consiglio municipale di Liverpool e degli angloitaliani residenti nella regione di Liverpool – Manchester, fu deciso di ricordare ufficialmente quelle vittime e il 2 luglio 2008, nella Chiesa di Nostra Signora e San Nicola di Liverpool, fu presentata e benedetta una targa commemorativa alla presenza dell'ambasciatore italiano e dell'arcivescovo di Glasgow. La targa fu poi collocata all'ingresso del molo principale del Porto di Liverpool (fig. 4). Vi sono incise le seguenti parole: "A ricordo di coloro che partirono da Liverpool sulla nave *Arandora Star*

e persero tragicamente la vita quando la nave fu affondata da un siluro a 75 miglia nord-ovest da Donegal il 2 luglio 1940. Dei 1673 passeggeri imbarcati oltre 800, soprattutto non belligeranti, morirono. 2 luglio 2008”.

Bernardo Fraioli, l'operaio divenuto imprenditore

Nonostante gli stenti e i sacrifici, alcuni emigrati di Colfelice riuscirono pian piano a integrarsi così bene nella società del luogo di arrivo da potersi liberare dalla schiavitù del bisogno e della precarietà e trasformarsi, talvolta nel volgere di pochi anni, in costruttori e uomini d'affari. Uno di questi intraprendenti pionieri fu Bernardo Fraioli, nato a Coldragone nel 1898, emigrato a Mamaroneck negli Stati Uniti nel 1902, all'età di appena quattro anni, al seguito del padre che era lì arrivato anni prima. Nel 1909, appena undicenne, era già al lavoro. Si guadagnava da vivere (paga quotidiana di 50 centesimi di dollaro) portando secchi di acqua per 10 ore al giorno alle squadre di operai che stavano costruendo il lago dei giardini della cittadina di Larchmont, a confine con Mamaroneck.

Appena maggiorenne, Fraioli passò nel campo delle costruzioni edili, nel quale mostrò specifiche doti tecniche e imprenditoriali. Nel giro di qualche decennio si trovò a capo di una grossa società di costruzioni che realizzò scuole, edifici pubblici e chiese. Fu per lui motivo di orgoglio non aver mai costruito case o appartamenti per abitazione (fece eccezione a questo suo principio solo quando si trattò di costruire le abitazioni dei dipendenti della sua impresa). L'amministrazione municipale di Mamaroneck ebbe spesso a festeggiarlo, una volta regalandogli uno scintillante secchio da giardinaggio, a ricordo del suo primo lavoro di *water boy*, e dichiarando esplicitamente: “Persone come Bernardo Fraioli rappresentano la storia vivente di questa città, la tradizione e la continuità. Sono coloro che hanno fatto grande l’America”! E Giovanni Fraioli, un ex sottufficiale della P.S. emigrato da Colfelice a Mamaroneck negli anni '50 dello scorso secolo, nelle sue frequenti testimo-



Fig. 4. La targa commemorativa dell'affondamento della nave *Arandora Star* posta all'ingresso del Porto di Liverpool il 2 luglio 2008

nianze di affetto verso il Comune di origine, usava ripetere: “Bernardo per noi è un punto di riferimento e motivo di orgoglio”. Vanno pure menzionati, tra gli emigrati che si sono distinti negli Stati Uniti, nella stessa area geografica di Mamaroneck, i fratelli Rosario e Mario Donfrancesco (impressari della ristorazione) e Generosa Gina Protano, scrittrice e presidente della casa editrice GGP Publishing Inc.

Di recente si sono avute ulteriori testimonianze dell'ondata di emigrazione verso gli Stati Uniti di inizio '900. Negli ultimi anni hanno fatto visita a Colfelice Paul Riccardi e la figlia Pamela, rispettivamente figlio e nipote di Gerardo Riccardi, figlio di Paolo e di Vittoria Evangelista (fig. 5). Paolo emigrò a Boston, negli Stati Uniti, all'età di 19 anni. La famiglia tornò a Colfelice nel 1919, ma l'anno dopo, per mancanza di lavoro, fu costretta a riprendere la via dell'America. Paul, oggi novantanovenne, ricorda che insieme al padre emigrarono altri cittadini del nostro circondario, di cognome Ciolfi, Bove, Corsetti, Polselli, Torti, Lancia... A proposito del cognome Lancia una recente ricerca ha permesso di rilevare che tra il 1902 e il 1922 da Coldragone-Roccardarce emigrarono negli Stati Uniti ben 25 cittadini con quel cognome, quasi tutti di età compresa tra i 19 e i 33 anni.

La seconda fase dell'emigrazione da Colfelice ebbe luogo negli anni 1946-1965. Alcuni abitanti partirono su “richiamo” dei congiunti e parenti



Fig. 5. Paul Riccardi, nipote di Paolo Riccardi

che vivevano negli Stati Uniti. I flussi migratori maggiori si diressero verso la Francia (oggi sono centinaia i cittadini originari di Colfelice che vi-

vono nei dintorni di Parigi e Lione), la Svizzera, la Germania, il Belgio, la Gran Bretagna, ma anche verso il Brasile, l'Argentina, il Venezuela e il Canada. Molti di questi emigrati non sono più tornati a vivere stabilmente a Colfelice, anche se non hanno mai dimenticato il paese di origine e lo tengono vivo e presente nei loro cuori. Un dato documenta quell'andar via da Colfelice: la popolazione del paese, anche a causa della concomitante emigrazione interna all'Italia, scese dai 2064 abitanti del 1951 ai 1541 abitanti del 1971! Fa piacere constatare che anche tra questi nuovi emigrati all'estero alcuni si sono affermati nel settore professionale e industriale, come Benedetto Favoccia (*marketing manager* in Germania) e la famiglia di Giuseppe Renzi, titolare dell'Atelier Artistique du Béton, impresa di progettazione e realizzazione di parchi e scenari (tra cui il Parco Disneyland di Parigi e il Parco Walt Disney Studios), con sede a Normant, vicino a Parigi, e a Hanover in Germania.